

LEZIONE V: aforismi e sentenze di Kongzi

I testi qui presentati sono tratti da *I Dialoghi*, o Domande e risposte, *Il Grande studio*, *l'Invariabile mezzo* e *La pietà filiale*.

I Dialoghi, o *Domande e risposte*, testo in prosa in 20 sezioni, riguardanti gli scambi fra Kongzi e i suoi discepoli, o dei discepoli fra loro, o di detti del Maestro.

Il nucleo della raccolta risale al V secolo a.C. ma ci è pervenuto nella redazione del II secolo a.C., quando, con l'affermarsi della funzione dirigente dei letterati, si stabilirono alcuni libri come fondamentali nella definizione dei valori morali e culturali, ed essenziali nella formazione della classe governante: i «cinque classici», cui si aggiunsero i «quattro libri».

Il linguaggio de *I Dialoghi* è di tipo sapienziale, le sentenze sembrano esprimere in buona parte i dettami del buon senso, e quando ci appaiono strane è a causa della distanza che ci divide dal contesto socio-culturale in cui furono prodotte. Sono pure presenti incongruenze e contraddizioni, giacché si tratta di un testo composito, opera di compilatori probabilmente di opinioni non sempre omogenee.

Letture de *I dialoghi* di Kongzi

I letterati dei secoli successivi piegarono il senso de *I dialoghi* così da adattarlo alle dottrine da essi elaborate e da farne un punto di riferimento ideale.

Voler leggere *I Dialoghi* prescindendo dall'interpretazione dei letterati, e dal significato che esso ha assunto nella storia della classe dirigente cinese, è impresa ardua, e infine priva di senso. Si può tentare tuttavia di ricordare il contesto nel quale Kongzi visse, e fare qualche ipotesi sul contenuto del suo insegnamento, in rapporto ai mutamenti in atto nella società del suo tempo. Solitamente Kongzi insegna mediante sentenze, espressioni volutamente ermetiche che lasciano all'allievo il compito di completare l'argomento in larga parte implicito. A volte però troviamo un procedimento più completo.

Kongzi: Testo 1 / dialoghi Libro XIII 3

Zilu disse: «Il sovrano di Wei ti aspetta per affidarti il governo. Che farai per prima cosa?».

Il Maestro disse: «È necessario rettificare i nomi».

Zilu disse: «Davvero! Il Maestro è fuori strada. Perché rettificare i nomi?».

Il Maestro disse: «Come sei rozzo, You! Se non capisce qualcosa, il signore ha un atteggiamento di riserva. Se non si rettificano i nomi, le parole non corrispondono al senso. Se le parole non corrispondono al senso, non si opera con successo. Se non si opera con successo, non si promuovono i riti e la musica. Se non si promuovono i riti e la musica, le pene sono applicate a sproposito. Se le pene sono applicate a sproposito, il popolo non sa come tenere mani e piedi. Perciò il signore fa corrispondere il senso alle parole e le parole ai fatti. Nelle parole, per il signore nulla è trascurabile».

Kongzi: Testo 1 Libro XIII 3 interpretazione

In questo dialogo Kongzi evidenzia l'importanza decisiva e determinante delle parole. **Le parole non sono solo parole**, ovvero mere emissioni sonore o qualcosa di buttato lì tanto per dire qualcosa, ma **sono un fattore decisivo dell'ordine sociale, un compito di enorme importanza per chi governa, il collante necessario della coesione tra governanti e popolo.**

Occorre rettificare i nomi (delle cose) evidentemente perché **si è prodotta una separazione tra nomi e significati**, fonte di disordine, non sapendo il popolo come deve comportarsi, per via dell'incomprensione che regna.

Non è chiaro chi ha prodotto questa scissione. Forse qualcuno ha alienato il linguaggio, lo ha reso artificioso.

Mi sembra implicito che il linguaggio cui spetta la corrispondenza del senso alle parole, e delle parole ai fatti, sia, non un linguaggio elitario e raffinato ma quello popolare in quanto poi è il popolo, il soggetto che ha il diritto di sapere come comportarsi.

Kongzi: Testo 1 Libro XIII 3 interpretazione 2^ parte

Va notata la forma dell'argomentazione, sebbene forse un po' piegata alla nostra tradizione. Kong sembra infatti avvalersi di un procedimento tipico della tradizione occidentale, che ha la forma «se p allora q», l'implicazione materiale o condizionale, espressa con il simbolo " \rightarrow " $p \rightarrow q$; questo operatore consente di generare enunciati composti veri salvo il caso in cui l'antecedente è vero e il conseguente falso, in formula $\neg(p \rightarrow q)$.

Attraverso una serie di proposizioni condizionali - $p \rightarrow q$; $q \rightarrow r$; $r \rightarrow s$; $s \rightarrow t$ - Kong conclude: **«Perciò il signore fa corrispondere il senso alle parole e le parole ai fatti. Nelle parole, per il signore nulla è trascurabile».**

È la condizione del buon funzionamento delle leggi e del loro rispetto da parte del popolo, ovvero della pace e dell'armonia.

Un passaggio può sembrare singolare, ad es. là dove stabilisce un legame tra i riti e la musica e l'applicazione delle pene, un legame che non troviamo nella nostra tradizione.

Kongzi: Testi 2 e 3 / *dialoghi* Libro XIII 3 e Libro XV. 40

L'impiego estetico delle parole, può provocare la loro separazione dal significato: “*Parole fiorite e belle forme di rado si accompagnano al ren*”.

E più avanti leggiamo: “*Il linguaggio esprima il senso, e basta*”.

Insomma l'eloquenza, la ricercatezza nelle parole vanno evitate; le parole devono esprimere con sobrietà ed essenzialità solo e soltanto il significato.

Si è indotti a pensare che al tempo di Kongzi si sia verificato un uso trasandato e approssimativo, casuale non meditato del linguaggio, come alcuni italianisti ritengono accada oggi.

Si parla oggi moltissimo, ma male. Le parole si sprecano ma spesso comunicano poco e in maniera molto approssimativa. Forse il *Maestro* cinese attraversò un momento storico per qualche verso simile al nostro, segnato da un idioma bastardo e fatuo.

Kongzi: Testo 4 / dialoghi Libro IV 22

Per Kongzi spetta al governo, non a qualche accademia, come la nostrana Crusca, ristabilire il retto significato delle parole, un compito linguistico che noi non vorremmo dare alle élite politiche dopo aver sperimentato regimi dispotici che hanno cercato di riplasmare il linguaggio come mezzo per imporre il loro potere assoluto.

La rettifica delle parole significa forse un ritorno ad un passato in cui non c'era lo scollamento denunciato ai suoi tempi? Del lontano passato traluce ammirazione per la laconicità: ***“Gli antichi trattenevano le parole per la vergogna che avrebbero provato a non esserne all'altezza.”***

È un'asserzione di grande rilievo, una presa di posizione nettissima contro la verbosità e l'uso disinvolto delle parole, che hanno un grande valore al punto che gli antichi temevano di non esserne all'altezza, e perciò non parlavano o si limitavano all'essenziale.

Kongzi: Testi 5, 6, 7 / dialoghi Libro XII 3, LIBRO IV 23, LIBRO IX 23.

È agevole inferire a questo punto che è imperativo per il Maestro cinese parlare poco e con misura. *“Chi possiede il ren misura le parole”*

E autolimitarsi è una regola aurea in generale, per la lingua e non solo:
“Di rado si sbaglia per essersi limitati.”

Questo non significa attenersi rigidamente al senso letterale delle parole in quanto *“...quel che conta è interpretarle”*

Testo 8 *Il grande studio* 7

Ciò che si intende (con la proposizione) «perfezionare la propria persona consiste nel correggere il proprio cuore» è questo: se la persona ha qualcosa che la fa adirare e incollerire è perché non si è ottenuta la correzione del cuore; se ha qualcosa che la fa temere e paventare è perché non si è ottenuta la correzione del cuore; se ha qualcosa che la fa amare e gioire è perché non si è ottenuta la correzione del cuore; se ha qualcosa che la fa addolorare e soffrire è perché non si è ottenuta la correzione del cuore. Se il cuore non è presente, guardi e non vedi, ascolti e non odi, mangi e non senti sapori. Questo vuol dire perfezionare la propria persona consiste nel correggere il proprio cuore. [testo di Fausto Tomassini da “Opere”]

Il grande studio è un altro dei testi canonici, e consta di 10 spiegazioni. «Cuore» per il commentatore Chu Hsi (1130-1200) non denota la parte emozionale e irrazionale, la parte intuitiva opposta alla razziocinativa, ma è ciò che governa la persona, la parte più elevata della psiche umana, sede dell'intelletto e della volontà, sinonimo di mente. Correggere il cuore significa allora esercitare il giudizio per controllare le passioni, la collera, la paura, il desiderio, il dolore.

Kongzi: Testo 9: *Il grande studio* Testo di Kongzi

La Via del grande studio consiste nel far rifulgere la virtù luminosa, nel rinnovare il popolo, nel permanere nel più alto grado del bene. ...

*Gli antichi, volendo far rifulgere nel mondo **la virtù luminosa**, prima ordinavano il loro stato; volendo ordinare il loro stato, prima regolavano la loro famiglia; volendo regolare la loro famiglia, prima perfezionavano la loro persona; volendo perfezionare la loro persona, prima correggevano il loro cuore; volendo correggere il loro cuore, prima rendevano sinceri i loro pensieri; volendo rendere sinceri i loro pensieri, prima ampliarono al massimo la loro conoscenza. Ampliare al massimo la conoscenza consiste nell'investigare a fondo (i principi e) le cose. ...*

[testo di Fausto Tomassini da "Opere"]

Questo testo sebbene indicato come opera del Maestro è probabilmente stato solo da lui dettato.

Kongzi: Testo 9: «*Il grande studio*» interpretazione

L'inizio riassume in una proposizione lo svolgimento articolato della seconda parte. La Via è chiaramente il Dao, il metodo dello studio, grande in quanto deve vertere sulla comprensione dei principi generali delle cose, essenziale per il bene collettivo.

L'argomentazione è complessa consistendo di varie inferenze: procede da «gli antichi (qualcuno aggiunge «re») per far brillare la virtù luminosa (o «naturale») alla meticolosa investigazione delle cose, la condizione per la premessa: ovvero se si vuole far risplendere la virtù luminosa, allora occorre conoscere in profondità le cose.

Per «virtù luminosa», l'espressione chiave del brano, Chu Hsi intende la virtù che l'uomo riceve pura dal Cielo affinché comprenda i principi e compia i suoi doveri; virtù che però è oscurata in parte dalle passioni umane e dallo spirito vitale, ma solo in parte poiché la virtù è così luminosa che nulla può oscurarla interamente.

Kongzi: Testo 10: L'invariabile mezzo 1

Il comando del Cielo si chiama natura, seguire la natura si chiama Via, stabilire le regole della Via si chiama istruire.

La Via è tale che non te ne puoi scostare un istante: se potessi scostartene, non sarebbe la Via. Per questo motivo il saggio è cauto e vigilante verso ciò in cui non è visto, teme e trema per ciò in cui non è udito. Nulla è più visibile di ciò che è nascosto, nulla è più perspicuo di ciò che è segreto. Per questo il saggio si vigila nella solitudine. Quando in noi non si manifestano la gioia, l'ira, il dolore, il piacere, si dice che siamo in stato di equilibrio. Quando (questi sentimenti) sorgono in noi mantenendosi nei giusti limiti, si dice che siamo in stato di armonia (ho). Ecco che cos'è l'equilibrio: il grande fondamento di tutto ciò che è sotto il cielo. Ecco che cos'è l'armonia: la Via universale di tutto ciò che è sotto il cielo.

Quando esistono il massimo equilibrio e la massima armonia, in cielo e in terra ogni cosa ha il suo giusto posto e gli esseri raggiungono il loro pieno sviluppo.

[testo di Fausto Tomassini da "Opere"]

Kongzi: Testo 10: *L'invariabile mezzo* 1 interpretazione

La breve raccolta di 33 sentenze si intitola *Zhongyong*, che alcuni traducono con «Giusto mezzo»; è uno dei testi canonici ed è attribuita al nipote di Kongzi, Zisi.

Questo primo testo riguarda la natura umana e ha un respiro molto ampio.

Il Dao, il principio razionale, è la legge naturale e immutabile, che come tale non si può infrangere. Perciò il saggio quando è solo, ovvero non è osservato da altri, è molto circospetto poiché è visibile e chiaro alla luce del Dao ciò che è nascosto e segreto per gli uomini.

Quando non siamo dominati dalle emozioni, siamo in equilibrio; quando le emozioni si mantengono nei giusti limiti siamo in armonia.

L'equilibrio è il fondamento della natura. L'armonia è il Dao, la Legge.

Nel massimo equilibrio e nella massima armonia ogni cosa è al suo posto e tutti gli esseri si sviluppano pienamente.

Kongzi: Testo 11 *La pietà filiale Libro I*

... La pietà filiale è il fondamento della virtù e la scaturigine dell'educazione - disse Kongzi. - Torna a sedere, te ne parlerò. Il corpo, le membra, i capelli, la pelle, li abbiamo ricevuti dai genitori. Non osare distruggerli o danneggiarli, è il cominciamento della pietà filiale. Elevare la propria persona nella pratica della Via, (così da) tramandare il proprio nome alle generazioni future e con ciò rendere illustri i propri genitori, è il completamento della pietà filiale. Quindi la pietà filiale comincia con il servire i genitori, prosegue con il servire il principe e si completa con l'elevare la propria persona."

L'amore, il rispetto per i genitori è la prima delle virtù, e il principio che deve guidare l'auto-educazione. Avere figli e seguire la Via, ovvero comprendere cosa ci spetta nella vita, completa il perfezionamento morale.